

VENERDI
11
OTTOBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

INCONTRO TRA CGIL-CISL-UIL E CONFINDUSTRIA

Agnelli rilancia il ricatto dell'«accordo - quadro» e di una «riforma» della scala mobile

La vera solidarietà con gli operai della Fiat è lo sciopero generale nazionale e la rottura delle trattative

Agnelli ha detto subito che della Fiat non era il caso di discutere: non ci sono le condizioni per riprendere le trattative interrotte al ministero del lavoro. Così i padroni hanno aperto, oggi alla Confindustria, lo incontro con le confederazioni sindacali per la «vertenza generale». Nel suo discorso il presidente della Confindustria ha evitato di rimandare il pronunciamento padronale sulla piattaforma dei sindacati alla soluzione della crisi di governo.

Il presidente della Fiat ha definito positiva la ripresa degli incontri interconfederali per poi delineare un autentico diktat alle confederazioni, il cui ingrediente fondamentale è stata la richiesta di un accordo quadro. Agnelli ha attaccato duramente la richiesta di aumenti salariali formulata nella piattaforma sindacale per la

contingenza attraverso la modesta rivalutazione degli scatti pregressi, reclamando esplicitamente una trattativa che porti alla modificazione del meccanismo della scala mobile: un obiettivo questo che i padroni cullano da molto tempo. Ma il presidente della Fiat è andato ancora più in là, sostenendo che l'aumento della produttività è condizionato dall'attuazione di «un più ordinato sistema di relazioni industriali»; in soldoni, da una riduzione drastica della contrattazione aziendale. Per quanto riguarda la cassa integrazione Agnelli si è detto disposto alla revisione del suo funzionamento purché vengano messe al centro «le esigenze di mobilità del fattore lavoro». Nella risposta ai dirigenti confederali si è avvertito quanto sia forte il ricatto esercitato dal quadro po-

litico, Lama ha parlato della Fiat senza opporre ad Agnelli alcuna pregiudiziale: ha ribadito l'obiettivo della rivalutazione degli scatti pregressi e la funzione della contrattazione aziendale; ha insistito infine sulla richiesta che la CISNAL venga esclusa da ogni livello di contrattazione.

Di fronte a questa replica Agnelli ha dichiarato che esistono le condizioni per aprire le trattative «avendo constatato che non sono state poste pregiudiziali»; per quanto riguarda la contingenza il presidente della Confindustria ha espresso l'intenzione di considerare questo obiettivo «in maniera del tutto particolare», assicurando che la posizione padronale «non è del tutto anelastica».

Come era prevedibile, la posizione di Agnelli ha avuto l'effetto di aprire una divisione nel fronte sindacale. CISL e destra confederale si sono dichiarati subito favorevoli alla prosecuzione delle trattative. CGIL e sindacati industriali sono per la rottura e per l'immediata dichiarazione di uno sciopero generale per mercoledì 16, a fianco dei metalmeccanici. I socialisti sono divisi tra un'ala apertamente governativa e favorevole alla prosecuzione delle trattative e una ala schierata con i sindacati industriali. Un tentativo di mediazione interconfederale è stato proposto dal sindacato edili CGIL che propone la convocazione dello sciopero nazionale senza rottura delle trattative. Mentre scriviamo è in corso una riunione a porte chiuse tra i vertici confederali.

CRISI DI GOVERNO

Fanfani è riuscito a pararsi le spalle mandando in avanscoperta Spagnoli

Come previsto, Leone ha affidato un mandato esplorativo al presidente del senato Spagnoli. Fanfani l'ha avuta dunque vinta questa volta, a differenza dell'estate scorsa quando tentò l'identica manovra e il presidente della repubblica scavalcò lo ostacolo dichiarando chiusa la crisi con la riconferma di Rumor: una soluzione oggi impossibile, non rientrando nelle facoltà di un presidente, per quanto democristiano, la resurrezione dei morti. Resta ora da vedere se la condizione posta da Fanfani è una richiesta di garanzia per una reale intenzione di assumersi il governo, e quali probabilità di successo abbia; oppure se risponde a una ipotesi di fallimento nel quale Fanfani non resterebbe coinvolto, dopo di che si tornerebbe punto e da capo, con la rottura del temporaneo accordo democristiano e la possibilità per Fanfani di mandare avanti un governo precario e pericolante verso la prospettiva delle elezioni anticipate. Se questa è una ipotesi sulla quale Fanfani continua a puntare, ne sarebbe una conferma la ostentata pubblicità che Leone ha dato al fatto di essere contrario allo scioglimento delle camere e allo stesso mandato esplorativo, e favorevole invece a un immediato incarico a Fanfani. Così stando le cose, i giochi evidentemente sono tutt'altro che fatti: e del resto la posizione delle forze in campo continua a rimanere in sospeso.

De Martini si è limitato a ripetere le proprie richieste alla democrazia cristiana, e cioè il «profondo rinnovamento della politica economica e sociale», riservandosi di entrare nel merito con il presidente del consiglio incaricato; e cioè prendendo le distanze dal mandato esplorativo. La Malfa ha ripetuto, tanto per cambiare, che per evitare la catastrofe immi-

nente bisogna aumentare i sacrifici e fare come vuole la FIAT.

Nella caserma socialdemocratica il saragattiano Romita finirà davanti a un giuri d'onore dopo l'intervista all'Espresso, da lui smentita, in cui accusava Tanassi di puntare diritto alla liquidazione del centrosinistra e alla scissione della UIL in combutta coi soliti sindacalisti americani. E di puntare alla crisi anche per coprire i misfatti del SID compiuti all'ombra del ministero della difesa da lui diretto.

Tanassi ha risposto dandogli del provocatore, e così si è ristabilito il clima normale di casa.

D'altra parte, continuano ad aggiungersi particolari sulle attività del sindacalista abruzzese John Volpe, grande amico del finanziere siculo-democristiano Sindona. I progetti sindacali dell'ambasciatore, secondo le indiscrezioni di Donat Cattin, consisterebbero nella rottura del patto federativo e nella aggregazione della CISL e della UIL attorno al nome del segretario confederale della CISL Franco Marini.

Liquidazione del centrosinistra, elezioni anticipate, scissionismo sindacale: è l'arsenale di un progetto reazionario che tenta di farsi strada e di giocare le sue carte nel terreno fertile della crisi. Sono carte su cui ha puntato esplicitamente Fanfani per avanzare la sua autorevole candidatura alla gestione di questa marcia avventurosa.

Fanfani è anche candidato, se se ne verificheranno le condizioni, alla gestione di un centrosinistra che abbia la pretesa di imporsi, magari aprendo la strada, con la giustificazione della debolezza e contraddittorietà degli equilibri politici, all'inserimento degli «esperti», primo passo verso la legittimazione del ruolo diretto di governo dell'apparato dello stato.

FIAT di Termoli - Gli operai in cassa integrazione entrano in corteo dentro la fabbrica

TERMOLI, 10 — Ieri durante lo sciopero nazionale FIAT gli operai di Termoli avevano deciso di non accettare passivamente la cassa integrazione che da oggi colpisce circa 2.000 operai (su un organico complessivo di 2.800). Stamattina in più di 200 sono entrati in fabbrica e con un corteo molto combattivo hanno fatto uscire quei pochi, che non essendo stati messi in cassa integrazione, stavano lavorando. Poco dopo, un corteo, ancora più numeroso di operai che da oggi sono in cassa integrazione, è tornato in fabbrica.

Durissimi sono stati i picchetti contro gli impiegati che ieri non avevano scioperato si preparano intanto in questi giorni numerose assemblee nei paesi perché nella giornata di mobilitazione del 16, scendano in piazza, accanto agli operai colpiti dall'attacco di Agnelli, i contadini, gli edili, le donne, gli studenti.

FIAT di Cameri - Pronta risposta operaia alle provocazioni di ieri

Al rientro della mensa gli operai dei reparti terzo e quarto si sono fermati contro le provocazioni di ieri dei carabinieri e contro le ammonizioni dei giorni scorsi per il ritardo con cui gli operai rientravano in reparto a causa del disservizio della mensa.

Un corteo interno è partito dalla finzione raccogliendo la verniciatura ed è entrato in carrozzeria dove altri operai si sono fermati.

Intanto, dopo i fatti di ieri, pare che il maresciallo, che guidava i carabinieri contro il picchetto, sia stato rimosso dall'incarico.

Nel secondo turno di oggi, i delegati e gli operai cercheranno di fermarsi ancora.

TORINO

La Fiat fa lavorare i capi; gli operai preparano la lotta

Ricatto Fiat alla Cromodora (4000 operai): 100 giorni di sospensione o 400 trasferimenti

Una plateale beffa è stata organizzata oggi dalla direzione delle meccaniche di Mirafiori: in tutti e due i turni una sessantina di capi sono stati messi a lavorare alla linea dei motori della 128 USA in mezzo alle officine completamente deserte. E' così che la FIAT riduce la produzione in carrozzeria poi, sulla linea della 131, l'unica in funzione, i capi — un numero incredibile visto che

per loro la cassa integrazione non c'è — hanno fatto passare anche diverse 132. Da notare la accurata selezione fatta dalla FIAT: nonostante la 131 continui a produrre a pieno ritmo non tutti gli operai sono stati ammessi in fabbrica, alcuni delegati sono stati messi anche loro a cassa integrazione.

Già oggi la discussione operaia su queste ricorrenti provocazioni di Agnelli è stata quanto mai accesa. Una discussione al centro della quale stava la rinnovata consapevolezza della propria forza. «Ieri ad Agnelli abbiamo dato una sonora batosta!». Questo il senso dell'atteggiamento operaio rispetto alla perfetta riuscita del primo grande sciopero di questo autunno. In particolare a Mirafiori numerosi erano gli operai sospesi, venuti a verificare di persona la situazione, a discutere con i compagni comandati al lavoro. Tutti raccontavano dei picchetti di ieri, della loro durezza e della loro organizzazione. «La Fiat ci manda a lavorare, ma noi siamo con voi nella lotta». «Le divisioni di Agnelli non passeranno di certo», dicevano altri varcando i cancelli e mostrando ai guardiani il tesserino giallo distribuito dai capi martedì scorso.

Questa storia del tesserino era una altra ragione di rabbia e di discussione. «Il tesserino vale solo per due giorni: i capi verificheranno la settimana prossima se siamo stati abbastanza bravi o se sostituire con altri operai». «La Fiat pretende di assegnare ai capi ampi poteri di selezione sulle squadre e sui compagni: anche di questo dovrà rendere conto». E il discorso si spostava immediatamente sulle forme di lotta, sulle iniziative da prendere. Già oggi alcuni operai volevano entrare, sospesi e non, per bloccare tutti insieme la produzione. Per ora non se ne è fatto nulla ma la volontà di trovare soluzioni di lotta adeguate alla nuova situazione sta crescendo, se non per questa, per la prossima settimana.

Anche ai cancelli della SPA l'atteggiamento della massa degli operai è nettamente cambiato rispetto all'altra settimana. Tutti guardavano a Mirafiori e Mirafiori ha risposto senza esitazioni alcuna alle aspettative. Ma a dare fiducia è stata anche la capacità dimostrata, proprio alla SPA, dalla massa degli operai di prendere in mano direttamente l'iniziativa, senza aspettare le mille esitazioni di tanti delegati. Già si parla dello sciopero di mercoledì prossimo come di una grossa occasione di crescita per il movimento, di unità reale fra le sezioni colpite dalla cassa integrazione e quelle colpite dai pazzeschi aumenti di produzione pretesi da Agnelli. Molti propongono già ora le 8 ore con picchetti. Bloccare le officine diventa sempre più lo strumento essenziale per affermare gli obiettivi del programma operaio, contro la cassa integrazione e per i soldi.

Le provocazioni della direzione Fiat si susseguono una dopo l'altra con la consueta spudoratezza. Alla Cromodora, che in pratica è una vera e propria sezione Fiat, la direzione ha convocato i sindacati per proporre una delle sue solite alternative capestro: 89 giorni di sospensione del lavoro fino alla fine del '75 oppure 400 trasferimenti ad altre fabbriche Fiat. Nei giorni scorsi gli operai avevano già respinto con durezza le minacce di spostamento. Ora il padrone è tornato alla carica lo stesso giorno in cui iniziava la cassa integrazione nel settore automobile, puntando su una debolezza del movimento che la giornata di ieri ha sonoramente smentito.

MEDIO ORIENTE

Nonostante l'ottimismo ufficiale, colloqui difficili per Kissinger

Necessario un secondo incontro, domenica prossima - Al Ahram: Kissinger vuole impedire che il vertice arabo assuma posizioni rigide

«Ottimo»: questo il giudizio del segretario di stato Henry Kissinger sul suo incontro di ieri con il presidente Sadat al Cairo, prima tappa del suo sesto viaggio in Medio Oriente dal giorno dello scoppio della guerra d'Ottobre.

Non c'è da credergli: innanzitutto perché, secondo le sue stesse ammissioni, con Sadat Kissinger si è limitato a compiere un «giro d'orizzonte complessivo» sulla situazione mediorientale. E non deve essere stato certo un giro allegro, visto il crescente rafforzamento nelle ultime settimane del «partito del rifiuto» arabo, e viste, dall'altra parte, le crescenti difficoltà che all'interno di Israele stanno incontrando le posizioni concilianti del primo ministro Rabin. In secondo luogo perché stamane, senza nemmeno aspettare lo esito del nuovo colloquio con Sadat in programma per questa sera, lo stesso segretario di stato americano ha dichiarato che sarà necessaria, ad onta dell'«ottimo» incontro di ie-

ri, una seconda visita al Cairo, non prevista nel calendario ufficiali. Domenica prossima, dopo il suo tour in Siria, Giordania e Israele, il mago imperialista dovrà tornare nella capitale egiziana.

La nuova «spola» mediorientale di Kissinger, tesa a riprendere le fila di quella «pax americana» entrata in crisi negli ultimi mesi a causa di diversi fattori (da Cipro alla crescente acutizzazione dei rapporti fra OPEC e Stati Uniti), è accompagnata nel suo percorso dai commenti della stampa dei paesi arabi e di Israele. Oggi il quotidiano cairota «Al Ahram» mette in evidenza quello che si ritiene essere l'obiettivo di fondo del viaggio di Kissinger: impedire che il vertice arabo di Rabat, il 26 ottobre prossimo, assuma posizioni intransigenti nei confronti di Israele. Più specificatamente, citando un diplomatico americano, il giornale egiziano scrive che i punti che il segretario di stato si sforza di conseguire sono quattro: 1) fissare le condizio-

ni della prossima tappa del regolamento della crisi; 2) stabilire un calendario per il ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi occupati; 3) iniziare la seconda fase del ritiro sul Fronte del Sinai; 4) iniziare negoziati sul disimpegno delle forze sul fronte israelo-giordano.

Sul fronte palestinese, infine, si registra una nuova presa di posizione sulla grave crisi apertasi con la uscita dall'esecutivo dell'OLP del Fronte popolare di Habbash, avvenuto circa una settimana fa: dopo l'annuncio dato dal FPLP, dal FP-Comando generale, dal Fronte di liberazione arabo (di ispirazione irachena) e dal «Fronte di lotta popolare» di voler dar vita ad un organismo antagonista all'OLP, i dirigenti dell'Irak si sarebbero opposti — secondo il quotidiano libanese As Safir — a tale progetto. Un passo del genere, si afferma a Bagdad, potrebbe essere compiuto solo nel momento in cui si decidesse che l'OLP non agisce nell'interesse di tutti i palestinesi.

MIGLIAIA DI COMPAGNI ALLA MANIFESTAZIONE INDETTA DALLA SINISTRA CILENA A ROMA

Miguel Enriquez vivrà in ogni battaglia del proletariato cileno

Una folla attenta e commossa ha reso omaggio al segretario generale del MIR caduto combattendo

ROMA, 10 — Migliaia e migliaia di compagni, tra i quali spiccavano folli gruppi di soldati, hanno preso parte ieri alla manifestazione indetta a piazza S. Apostoli da tutti i partiti della sinistra cilena per ricordare il compagno Miguel Enriquez, Segretario Generale del MIR. « Compagno Enriquez sarai vendicato dalla giustizia del proletariato », « Cile rosso ». Questi gli slogan che risuonavano nella piazza gremita tra decine di striscioni e bandiere del MIR.

Ha preso per primo la parola Jorge Arrate, che ha parlato a nome della Sinistra Cilena, ricordando la figura di Miguel Enriquez: « Nonostante le divergenze politiche che ci dividevano, ha detto tra l'altro Arrate, riconosciamo a Miguel Enriquez la coerenza rivoluzionaria, l'onestà e l'intelligenza che lo hanno reso un capo indiscusso del proletariato cileno ».

Ha preso quindi la parola, dinanzi ad una folla attenta, in un silenzio carico di commozione e di tensione, il compagno Edgardo Enriquez. Edgardo ha pronunciato in italiano la prima parte del suo discorso, con voce forte e ferma. « Miguel Enriquez era mio fratello, il mio Segretario generale, il mio compagno di lotta di tutti questi anni », ha detto. Nel suo discorso (di cui pubblichiamo la parte letta in italiano) Edgardo ha sotto-

lineato come il patrimonio politico, di lotta e di organizzazione costruito in questi anni con il contributo decisivo di Miguel Enriquez, non andrà distrutto con la morte del segretario generale. I ministri del gorilla Pinochet — ha detto Edgardo Enriquez, si vantano di aver tagliato la testa del MIR. Ma essi stessi devono poi ammettere, come ha dichiarato uno di loro giorni fa, di aver vinto una battaglia ma non la guerra. La testa del MIR non era formata da un solo uomo, era ed è un organismo collettivo capace di sopravvivere a ciascuno dei suoi membri.

Dopo l'intervento di Emo Egoli, presidente dell'associazione Italia-Cile, e la lettura di un comunicato del comitato « Bautista Van Schouwen », due cortei si sono mossi dalla piazza dirigendosi verso il centro della città. A piazza Colonna davanti alla sede del Tempo, dove sono andati in frantumi alcuni vetri, la polizia ha caricato una prima volta per impedire al corteo di proseguire verso la ambasciata americana. A via del Tritone e a piazza Barberini altre cariche della polizia durante le quali è stato arrestato Stefano Di Giovanni. A via del Tritone sono andati in frantumi i vetri degli uffici commerciali della TWA e della South African Airways.

voluzionari dell'America Latina che sono caduti lottando per la causa del proletariato, per la rivoluzione operaia e contadina.

Chiamiamo tutte le forze progressiste e rivoluzionarie del mondo ad organizzare la più vasta campagna di solidarietà per la sua compagna Carmen Castillo, per fermare la mano torturatrice e assassina di Pinochet e dei suoi sbirri.

Gloria ed onore a Miguel Enriquez, il Segretario Generale caduto.

Facciamo del nome di Miguel Enriquez la bandiera di guerra delle masse oppresse.

Il MIR non si arrende.

Un altro membro della Commissione politica del MIR ha impugnato il fucile del Segretario Generale.

La Resistenza popolare vincerà.

Viva la rivoluzione operaia e contadina!

La denuncia del comitato Van Schouwen

Il Comitato Italiano « Bautista Van Schouwen » ha portato il suo saluto alla manifestazione di Roma annunciando una campagna internazionale per salvare la vita a Carmen Castillo.

Nel corso della manifestazione un rappresentante del Comitato ha letto il seguente comunicato:

Il Comitato Van Schouwen intende in questa occasione comunicare le notizie di cui è venuto in possesso: l'infamia di Pinochet arriva allo estremo: oltre a torturare uomini e donne, perseguita i bambini.

Da più di un mese, cioè tre settimane prima dell'uccisione di Miguel Enriquez, si trovano presso la ambasciata italiana di Santiago la bambina di cinque anni di Miguel Enriquez, la figlia, anch'essa di cinque anni, di Andrés Pascál, dirigente del MIR, e i due bambini di un altro dirigente del MIR, Umberto Soto Mayór, rispettivamente di dieci e undici anni.

Benché per questi bambini sia stato chiesto il salvacondotto già da quattro settimane, la Giunta fascista di Pinochet si ostina a negare e a tenerli come prigionieri e ostaggi dentro l'ambasciata.

Il Comitato Van Schouwen intende lanciare oggi da questa tribuna una campagna per esigere l'immediato rilascio dei bambini tenuti in ostaggio da Pinochet. Esigiamo che il governo italiano intervenga subito presso la giunta fascista e presso gli organismi internazionali, e che prenda una aperta posizione di condanna contro questa nuova infamia.

Chiediamo che si sviluppi la più ampia mobilitazione e che nessuna iniziativa venga trascurata per strappare ai generali assassini i bambini prigionieri nell'ambasciata italiana.

Il Comitato Bautista Van Schouwen

UNA DISCUSSIONE TRA ALCUNI COM Ristrutturazione e integrazione all'A



Aprile '74: gli operai dell'Alfa di Arese escono in corteo dalla fabbrica diretti all'autostrada mentre a Roma, al ministero del lavoro, è in corso la trattativa sul salario garantito.

La ristrutturazione e la messa a cassa integrazione di 71.000 operai alla Fiat, hanno imposto la necessità di capire se lo stesso violento attacco antioperaio sarebbe stato sferrato anche contro gli operai dell'Alfa Romeo, una volta insediata la nuova direzione. La ristrutturazione e l'eventualità della cassa integrazione all'Alfa è l'argomento del dibattito che segue, organizzato con i compagni operai del nucleo di Lotta Continua.

Al dibattito hanno partecipato: Salvatore Tommaso e Giovanni delegati al montaggio dell'Alfa di Arese, Salvatore, operaio dell'assemblaggio, Antonio dello stampaggio, Angelo del montaggio, Lillo della Gruppi e Ivani di Portello.

Salvatore: della situazione produttiva dell'Alfa Romeo già molti compagni discutono. Sicuramente, si tratterà di 15 giorni prima o dopo, l'Alfa Romeo si muoverà come la Fiat, si può dare per scontato. Bisogna quindi vedere i dati concreti che i compagni sono riusciti a raccogliere e partire da questo. Oggi ci sono 15 mila macchine di scorta, circa 5.000 in più del normale. Dagli ultimi dati che abbiamo della produzione, attualmente si fanno 556 macchine al giorno (al montaggio) rispetto alle 620 di prima. Inoltre mentre il montaggio fa 556 macchine al giorno, l'assemblaggio ne fa molte di meno, circa 50 in meno, e questo vale più o meno per tutte le linee e sta a dimostrare che c'è uno squilibrio di produzione nella fabbrica che serve alla direzione per far fare i sabati lavorativi e per mettere in cassa integrazione i reparti a monte. Ma la cassa integrazione all'Alfa sarebbe comunque determinata da motivi politici: ricattare il sindacato sul piano della vertenza aziendale; costringere gli operai ad accettare la mobilità interna e la ristrutturazione. La produzione è diminuita, ma anche l'occupazione è diminuita.

Tommaso: col blocco delle assunzioni, gli operai in meno sono 2.200. Nell'ultimo periodo all'Alfa, dove sto io, al montaggio, dopo le ferie ci sono stati dei licenziamenti e il problema dell'assenteismo è enorme, in confronto alle altre linee e quindi c'è una emigrazione di operai da una linea all'altra continua e c'è una continua mobilità.

Ma c'è anche il rifiuto degli operai a farsi trasferire e ad esempio in certi giorni il rifiuto di tot operai, porta la fabbrica e la direzione a non dare i cambi e quindi a fare 7 macchine in meno al giorno perché gli operai costringono i capi ad attuare il fermo catena.

Salvatorino: l'assemblaggio è il reparto più grosso di tutta la fabbrica e per questo motivo sono riusciti ad ottenere la maggiore scorta, visto

che l'assemblaggio è un reparto che potrebbe costruire 1.000 macchine al giorno con il massimo di operai. Non è che qui attaccano di più o spostano di più, sono le stesse cose che avvengono negli altri reparti: finiscono di fare la produzione su una linea e il spostano tutti su un'altra. All'assemblaggio il problema è che è stato l'inizio di questo processo nel senso che praticamente a partire dal '71 quando c'è stata la lotta per l'abolizione del cottimo e per la seconda categoria per tutti, quando abbiamo ottenuto tutti quanti il terzo livello, allora la direzione ha firmato con il sindacato l'accordo sulla rotazione interna al reparto e al ciclo di produzione. Per prima cosa hanno stabilito i tempi e cioè la saturazione per ogni posto di lavoro e dopo sono riusciti, a partire dal terzo livello per tutti, a ottenere che si girasse lì dentro su diverse linee e la direzione all'inizio ha usato questa cosa contro l'assenteismo. Nei giorni in cui c'era il massimo di operai dentro la fabbrica cercava invece di farli diventare tutti jolly cioè operai che possono lavorare in qualsiasi posto privilegiando dei posti in cui non ci si poteva fermare per niente oppure non poteva mancare nessuno e tutti gli altri li spostavano su questi posti. L'assenteismo all'assemblaggio è del 30-35 per cento e in certi periodi hanno dovuto ridurre la produzione fino al 50 per cento.

Tommaso: vicino agli scioperi e ai ponti c'è un assenteismo alto in media in tutta la fabbrica.

Salvatorino: comunque dentro l'assemblaggio tutti gli operai non hanno un posto di lavoro fisso e praticamente devono funzionare a seconda degli interessi di produzione della direzione.

Alla 2000 ad esempio dove prima facevano 74 macchine e adesso ne fanno 16, tutti gli operai, tranne quelli che si sono licenziati, li hanno spostati tutti quanti sulla Giulia e sull'Alfetta. Quello che ora gli interessa a loro è smaltire tutte le scorte e poi ripartire con una produzione equilibrata dopo aver piegato gli operai in modo da aver garantito che vengano sempre a lavorare e siano disponibili.

I licenziamenti per assenteismo hanno provato a farli l'anno scorso e poi hanno perso tante cause e non li hanno fatti più.

Giovanni: l'azienda, anche se meno di prima, continua poco alla volta a licenziare sulla malattia mandando i controlli. Comunque ora l'assenteismo in confronto a quello che era a metà settembre, è diminuito moltissimo perché da quando c'è stata la voce della cassa integrazione e da quando l'azienda ha smesso di anticipare i soldi della malattia (li anticipa solo al 50 per cento), non ci so-

no mai stati tanti operai in fabbrica, anche se l'assenteismo non è sparito, anzi.

Tommaso: il problema della cassa integrazione si può porre come necessità dell'azienda di bilanciare il ciclo produttivo dalla fonderia al montaggio e di equilibrare le varie produzioni. Parte di questo squilibrio è stato anche provocato dalle divergenze interne nel gruppo dirigente. Sono girate tante voci, tipo quella di produrre la 2800, un nuovo tipo di macchina, oppure di fare in modo che le catene del montaggio possano fare qualsiasi tipo di macchina, un'altra cosa che invece è sicura è che la linea della GT vecchia verrà smembrata e fatta una catena nuova e la maggioranza degli operai del GT passeranno sull'Alfa Coupé che farà 160 macchine al giorno, 80 per turno. A livello complessivo però ancora non si hanno dati sicuri; tra crisi petrolifera, crisi dell'automobile e crisi della direzione dell'Alfa col tentativo della DC di accaparrarsi i posti di potere, c'è stata una certa sfasatura, ma comunque l'obiettivo principale dell'Alfa, vecchia o nuova direzione, rimane quello di far più produzione, più profitto con meno operai e questo lo fa usando l'ultimo accordo firmato dai sindacati in cui si bloccano le assunzioni di personale al nord: questa è un'arma che ogni volta che noi andiamo a far casino per uno spostamento da una catena all'altra, ci rinfacciano. Loro dicono che secondo il contratto, se mancano gli operai, devono prenderli da altre catene visto che non li possono assumere. Se andiamo a vedere, a livello complessivo, oggi facciamo le stesse macchine che facevamo un anno fa con 2200 operai in meno. In più, il progetto di fare di Arese una fabbrica di montaggio, sta passando e si parla di portar via le fonderie, le ausiliarie, e la tappezzeria che sono tre reparti molto consistenti e che fanno casino, in particolare le fonderie.

Il discorso del calo della produzione lo si può fare soltanto riferendosi a quelli che avrebbero dovuto essere i programmi dei padroni e cioè di arrivare a 1000 macchine al giorno ad Arese.

Salvatore: anche calcolando il « catenino » il calo di produzione è minimo, ma c'è.

Tommaso: ma ci sono 2500 operai in meno.

Domanda: questa primavera quando si è fatto l'accordo per la vertenza di gruppo alcuni del consiglio di fabbrica dicevano che il raddoppio di Arese era già praticamente fatto, che c'erano già tutti gli impianti per produrre 1.000 macchine. Dove sono finiti?

Giovanni: il cosiddetto raddoppio consiste in una nuova catena che

Il discorso di Edgardo Enriquez, membro della commissione politica del MIR

La classe operaia, gli sfruttati del Cile e i militanti del MIR sono in lutto; ma allo stesso tempo abbiamo preso in pugno una nuova bandiera di guerra contro la dittatura. Il segretario generale del MIR, compagno Miguel Enriquez, è caduto combattendo valorosamente dopo aver resistito con il suo fucile per più di due ore all'accerchiamento dei suoi nemici. Al suo fianco era la sua compagna, Carmen Castillo, incinta di sette mesi, che è stata ferita e catturata dalla dittatura.

Con la morte di Miguel Enriquez la classe operaia del Cile perde il più valoroso e instancabile organizzatore della resistenza contro la dittatura, il MIR perde il suo Segretario Generale, il suo fondatore e il suo capo indiscusso. Però Miguel Enriquez ha lasciato dietro di sé un esempio di lotta e un partito che gli sopravvivono e che saranno l'incubo di Pinochet, dell'imperialismo yankee e dei suoi sbirri.

L'opera del segretario generale del MIR non finisce con la sua morte. Il MIR esce da questa difficile prova rafforzato e temprato, pronto a mantenere la sua posizione nella lotta contro la dittatura. Un altro membro della Commissione Politica del MIR ha raccolto il fucile del Segretario Generale ed ha preso la direzione del partito. Il partito di Miguel Enriquez ha uomini che sapranno raccogliere la sua eredità e essere fedeli al suo esempio e alla sua memoria.

La morte eroica di Miguel rende ancora più grande l'opera straordinaria di questo uomo che ad appena 30 anni, medico, con due figli, era già il simbolo della resistenza cilena.

Oggi il suo nome e il suo esempio sono la bandiera di combattimento di quelli che hanno preso il suo posto. La sua immagine vivrà in ogni battaglia della resistenza, tempra le file del MIR, farà conservare il silenzio ai torturati e ispirerà la lotta di lunga durata degli operai e dei contadini del Cile.

Dal colpo di stato fino al giorno della sua morte Miguel è rimasto in Cile alla testa del suo partito. Il giorno del golpe militare ha preso parte di persona ai combattimenti contro gli sbirri; dopo ha guidato personalmente la riorganizzazione clandestina del partito ed ha lottato senza tregua per l'unità della sinistra cilena.

Miguel e tutta la Commissione Politica erano convinti, e restiamo convinti, che la direzione del partito deve restare all'interno del Cile. Il MIR saprà adempiere rigorosamente agli insegnamenti del Segretario Generale caduto e sarà coerente con la sua eredità combattiva ed unitaria.

Miguel è caduto come un rivoluzionario coerente, facendo fuoco con il suo mitra contro gli sbirri. Egli non conosceva né perdonava la debolezza. Nessuno ha il diritto di piangere. Il suo nome si iscrive ora con quello del « Che » e degli altri ri-



Edgardo Enriquez durante un incontro con i compagni della redazione di Lotta Continua, la scorsa estate.

MAGNI OPERAI DI ARESE e cassa Alfa Romeo

è adattabile a qualsiasi tipo di macchina. Questa viene compensata dal fatto che ci sono altre linee come ad esempio il GT, che sono in ristrutturazione: in prospettiva il GT verrà eliminato e gli operai verranno mandati sull'altra linea, quella nuova.

Angelo: l'unica linea vecchia è il GT; in questa linea se vogliono mettere Alfette o 2000 ecc., non possono perché è un tipo vecchio di catena. Da dopo le ferie ci hanno messo in un turno solo, centra e l'altra metà del turno l'hanno spostata sulla Alfetta. Questa linea verrà smembrata per la fine dell'anno, e sarà sostituita da una adattabile a tutti i modelli. Con lo stesso personale con cui prima tirava una catena ora ne tirano due e fanno più produzione perché da quando dai turni si è passati a giornata sono state abolite una serie di cose che gli operai si sono conquistati in 4-5 anni di lotta, come i 40 minuti di mensa pagati che non sono più pagati, come le pause che sono state abolite, ecc., e così l'orario si è allungato. Inoltre sugli straordinari c'è da dire che dove lavoro io mentre al venerdì pomeriggio non c'è lavoro, il lunedì quando si rientra si trovano scorte per tre giorni.

Infine la busta; malgrado non ci siano stati scioperi ci hanno dato degli stipendi bassissimi, 50.000, 42.000 padri di famiglia con figli e questo fa parte delle minacce antischiopero così come la cassa integrazione ed è un tentativo di metter paura contro la lotta dei trasporti.

Tommaso: una cosa da chiarire è che tutto quello che è successo fino ad ora sul problema della ristrutturazione è avvenuto grazie agli accordi fatti dal sindacato.

Se nel contratto nazionale si parlava di mobilità della forza lavoro, però all'interno del gruppo omogeneo, con i nuovi accordi la mobilità si realizza all'interno di tutto il capannone; per esempio al reparto montaggio, capannone 6, un operaio, dai motori può essere spostato alle gomme. Quando c'è stato il passaggio dai turni al centrale sulle due linee, e gli operai si sono opposti perché il centrale voleva dire lavorare di più e guadagnare di meno, il sindacato ha boicottato fino in fondo questa lotta, anche nel senso del rifiuto di fare più produzione. Un punto centrale per noi è lo sblocco delle assunzioni e il ritorno degli organici come prima del blocco. Un altro punto centrale è il problema del salario.

Salvatorino: è vero che l'Alfa Romeo è una fabbrica pronta per fare 1.000 macchine al giorno; questo è avvenuto con l'introduzione dei nuovi impianti alla Gruppi (meccaniche), questi transfer che sono in grado di fare tantissimi motori al giorno — forse è il reparto che ha più scorte di tutti — con l'introduzione di altri impianti dentro l'assemblaggio che sono nuovi, così alla verniciatura dove introducono lavorazioni automatiche, hanno messo ad esempio un impianto automatico che con un operaio solo è in grado di levigare 1.200 macchine al giorno (!) e gli operai

che ci lavorano ora, li sposterebbero dentro le cabine e alla rifinitura; così al montaggio e all'abbigliamento stanno allungando tutte le catene per arrivare sulle quattro catene alla produzione di 100 macchine a turno cioè circa 900 macchine al giorno. Ma per realizzare queste produzioni c'è un problema di mercato perché infatti oggi la maggior parte della produzione va allo estero e poi c'è il problema, più importante, dell'assenteismo nel senso che non c'è la garanzia che tutti vadano sempre a lavorare e che non si lotti più. Il problema è assentarsi all'interno e per questo hanno preso per buoni tutti i discorsi dei sindacati sugli investimenti al sud, ecc.: hanno levato di mezzo i rami secchi della fabbrica come i pensionati e quelli che comunque se ne dovevano andare e inoltre con i trasferimenti su certe linee hanno distrutto l'organizzazione operaia, i delegati stessi; tutta questa mobilità è passata senza risposta perché subito dopo il contratto aziendale il padrone si è presentato e ha detto: se non ci concedete di trasferire gli operai dobbiamo mettere in cassa integrazione tutti gli operai dell'assemblaggio e della Gruppi: ora che vogliamo «mettere a posto» la fabbrica, passeranno dalle parole ai fatti e con la cassa integrazione cercheranno di ottenere anche i sabati lavorativi.

Salvatore: dobbiamo vedere due cose: uno la crisi reale e l'altra lo uso strumentale della crisi. Vediamo la crisi reale. L'Alfa ha un tipo di macchina prevalentemente rivolto ai ricchi, ma nel passato anche strati operai e ceti medi comperavano le Alfa. Oggi l'automobile costa molto di più così come la benzina e così il numero di persone che compera l'Alfa è certamente diminuito. Una cosa assodata oggi è che ad Arese, da un punto di vista produttivo, la espansione prevista non c'è stata; si fa la stessa produzione di un anno fa con un potenziale esistente per 1.000 macchine. Le scorte continuano ad aumentare e possono tra l'altro, servire per far mettere in giro dai capi la voce che non serve a niente scioperare perché si fa solo un piacere al padrone cosa che però non ha molta presa. Con questi sistemi, usando strumentalmente la crisi, nella contrattazione con il sindacato il padrone riesce ad ottenere un peggioramento delle condizioni operale, facendoli lavorare di più e scomponendo i gruppi omogenei. Per questo c'è da aspettarsi la cassa integrazione che se ancora ritarda è solo perché si aspetta l'insediamento della nuova dirigenza: non appena si sarà installata partirà l'attacco.

Rispetto alla vertenza aziendale questo fatto della cassa integrazione sarà come un sasso nella piccionaia: il padrone vuole farci fare un passo indietro. Bisogna porre subito l'obiettivo del salario garantito al 100% e vedere insieme come articolare le richieste di aumenti salariali.

Salvatorino: il problema è quello di avere il salario garantito al 100% dall'azienda e non della cassa integrazione.

Salvatore: agli operai non gliene frega niente di chi gli dà il salario, gli importa di avere tutto il salario.

Salvatorino: il problema è che visto che la cassa integrazione è fatta con i contributi come le pensioni, l'INAM, ecco, loro ci guadagnano mettendoci in cassa integrazione. No alla cassa integrazione vuole dire che l'azienda non deve ristrutturare e in più comunque deve garantire il salario al 100%.

Salvatore: comunque la cassa integrazione, che certamente ci sarà, sarà questione di giorni o settimane ma ci sarà, è un sasso nella piccionaia per tutti i problemi operai, i prezzi, il recupero salariale, ecc. Perché se è chiaro l'obiettivo del salario al 100% contro la cassa integrazione, rimane il fatto di aprire la vertenza aziendale per chiedere un aumento salariale in fabbrica che va quantificato e articolato attraverso la discussione nelle assemblee dove bisognerà anche dare battaglia per la contingenza al livello più alto e con gli scatti progressivi, per la apertura effettiva della vertenza nazionale.

SCUOLA - Lotta "interna" e presenza generale del movimento degli studenti

1) L'apertura dell'anno scolastico ha visto immediatamente strati significativi di studenti prendere posto nelle lotte proletarie, ponendo al centro delle piattaforme della mobilitazione, la risposta all'uso padronale della crisi nei suoi aspetti dell'inflazione e della compressione dei consumi sociali.

In primo luogo le lotte sui trasporti: in Sicilia, in Puglia, nel Veneto, e nei giorni scorsi anche a Milano, gli studenti si sono battuti contro l'aumento delle tariffe con le stesse forme di lotta e con la stessa decisione della classe operaia.

In secondo luogo, gli studenti hanno lottato fianco a fianco al movimento, le cui connotazioni sono certamente proletarie, che si è sviluppato sui problemi delle scuole materne e dell'obbligo; dall'iniziativa di lotta sull'edilizia e sullo sviluppo dei servizi sociali in generale, si costruiscono vertenze che hanno precise controparti e che uniscono, in quanto classe, i vari strati proletari del quartiere, o del paese.

Consideriamo infine il non acquisto di masse dei libri di testo, una forma di lotta che si è inserita pienamente in quelle praticate dal movimento proletario negli ultimi mesi, e che i padroni, spaventati, usano chiamare «disobbedienza civile».

Il punto più alto di questa partecipazione studentesca alla crescita della lotta operaia, è costituita dallo sciopero compatto e numeroso degli studenti di Torino, che, con tutto il proletariato di quella città, hanno dato una prima risposta all'attacco padronale contro il cuore del movimento di classe: la classe operaia Fiat.

Ogni trionfalismo sarebbe precipitoso e inopportuno; ma è fuori di dubbio che nei primi giorni di scuola si è riconfermata una tendenza alla «proletarizzazione» delle lotte studentesche che l'anno scorso era venuta emergendo. Nella scuola, come in tutta la società, non vi può essere risposta alla crisi del sistema capitalistico che si ponga il problema di stabilizzarlo, di sanarlo; la crescita, e la vittoria di un movimento di lotta nella scuola è incompatibile con l'«oggettività» capitalistica della crisi (anche del sistema scolastico). Incompatibile è il programma, incompatibili sono le forme di lotta, incompatibile è la rapida formazione di un fronte proletario omogeneo su degli obiettivi generali, materiali e politici. E questa è la tendenza che noi riscontriamo nelle lotte degli studenti, fin dalle loro prime battute.

2) Sarebbe assolutamente sbagliato pensare che il peso della crisi sulle condizioni di vita delle masse, implichi che le lotte del movimento si debbano spostare interamente sul piano «esterno», della difesa pura e semplice del portafoglio dei proletari. Al contrario, noi pensiamo che la crisi modifichi i meccanismi di funzionamento «interni» alla scuola. — Se nella scuola non ci devono stare i proletari, la scuola deve avere un'atmosfera irrespirabile per i proletari — questo è il semplice ragionamento dei padroni.

Un ragionamento che, come abbiamo visto, si traduce in un aumento della selezione, in un ripristino della disciplina, direttamente funzionali ad attaccare la scolarizzazione di massa.

La lotta interna alla scuola, la pratica antiistituzionale del movimento, non sono un momento separato e settoriale del più generale programma del movimento, anzi. Non è pensabile che un movimento di lotta della scuola affronti i problemi «generali» che la crisi pone alle classi sfruttate e oppresse (dal carovita alla disoccupazione, dallo sviluppo delle trame reazionarie ai tentativi di divisione tra le masse) senza affondare le proprie radici nella lotta contro il modo specifico in cui l'uso padronale della crisi colpisce nel proprio settore, cioè nel funzionamento dell'istituzione scolastica. Non è, questa, solo un'affermazione di principio sempre corretta; è anche un problema immediato del movimento degli studenti, sul quale la esperienza dell'anno scorso non è stata soddisfacente.

Non avrebbe respiro un movimento di lotta nella scuola incapace di prendere il proprio posto nella battaglia antiimperialista e nella lotta generale del proletariato, chiuso nel ghetto della propria istituzione separata; ma ugualmente non avrebbe nessuna forza reale un movimento incapace di imporre sul proprio terreno di aggregazione, dei rapporti di forza favorevoli e dei momenti di organizzazione autonoma. Del resto non si può certo dire che la battaglia antiistituzionale sia corporativa

di per sé, e priva di contenuti generali: è a partire dalla lotta interna alla scuola che si difendono e si rafforzano i livelli della scolarizzazione proletaria; che si pongono le condizioni, con la lotta alla selezione meritocratica per una maggiore «rigidità» della forza-lavoro, e per una sua omogeneità interna; è infine nella pratica antiistituzionale che matura l'antagonismo delle masse alle gerarchie e, più in generale al ruolo della scuola di separazione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, tra lo studio e la produzione.

Noi siamo convinti che le lotte dell'anno scorso, che hanno investito nuovi vasti strati di studenti del sud e dei piccoli centri del nord, siano un fattore importante di rafforzamento dell'unificazione del proletariato e di estensione del programma operaio; ma crediamo che sia quest'anno compito del movimento degli studenti stabilizzarsi anche all'interno di queste scuole, organizzando le masse studentesche in un modo «aderente all'istituzione», sulla base delle loro contraddizioni. Né si può dire che nei grossi centri del movimento degli studenti sia risolto il problema del rapporto tra la lotta «interna» e quella «esterna».

Su questa strada, che è tra l'altro l'unica sulla base della quale è possibile infliggere un duro colpo al progetto dei Decreti Delegati, solo la forza del movimento degli studenti può dirigere e orientare anche vasti strati di insegnanti. Non è contro di loro come lavoratori, ma è contro il loro ruolo istituzionale di controllori e selezionatori che esiste una insanabile contrapposizione degli studenti.

3) In primo luogo è necessario sviluppare un movimento di lotta ai Decreti Delegati, che si affermi contro ogni tentativo di normalizzazione anche con dei punti in positivo, per esaltarne l'autonomia del movimento e della sua organizzazione.

L'assemblea non può avere limitazioni. In molte scuole isolate questo deve essere ancora ratificato. L'assemblea aperta, che è una prima forma di organizzazione di un fronte sociale di lotta sulla scuola, va conquistata e riconosciuta come il principale momento decisionale, in contrapposizione a chi pensa che questa funzione venga svolta dai Consigli di Istituto anche per i proletari.

In secondo luogo, la battaglia contro ogni forma di segreto d'ufficio, che i DD riconfermano, è essenziale contro il ripristino della disciplina e dell'autorità, che sfrutta questa protezione per attuare indisturbata bocciature e provvedimenti disciplinari.

In terzo luogo, al «consiglio di disciplina», noi rispondiamo con la richiesta dell'abolizione del voto di condotta, e di ogni altro strumento atto a decidere provvedimenti disciplinari.

In questa lotta è necessario uno stretto contatto con i compagni insegnanti, come abbiamo detto; le loro libertà politiche e sindacali sono gravemente lese dai DD. Nella stessa piattaforma generale di lotta del movimento degli studenti deve stare l'obiettivo dell'applicazione dello Statuto dei lavoratori anche agli insegnanti, della fine del loro «funzionariato», dell'eliminazione di tutti i provvedimenti punitivi previsti per gli insegnanti non allineati.

L'epurazione dei funzionari fascisti dalle scuole è un'altra necessità politica e materiale del movimento, oltre ad essere uno dei punti centrali nella coscienza di tutto il proletariato italiano.

4) Organizzare il movimento nella sua pratica antiistituzionale, in un rapporto nuovo con il movimento degli insegnanti, vuole dire affrontarlo in un modo complessivo il problema della lotta all'organizzazione borghese dello studio. Ma il nostro modo di affrontare il problema della sperimentazione non può essere certo quello dei riformisti, che si pongono il problema di una scuola che funzioni, e nella quale si studino cose nuove e più interessanti. Per il movimento non esiste alcuna possibilità di sperimentazione al di fuori di uno scontro duro con la selezione e quindi con la funzione di questa scuola. La sperimentazione, anzi, è per noi uno strumento di lotta contro la selezione e contro l'isolamento della scuola come ghetto separato dallo scontro sociale. In questo senso va secondo noi rilanciato l'obiettivo della libertà assoluta di sperimentazione degli studenti, dagli insegnanti e dai proletari. La generalizzazione dell'esperienza delle 150 ore a tutte le scuole è un importante obiettivo in questo senso; la stessa

lotta contro i libri di testo assume un significato più vasto, per tutto il movimento, nella richiesta delle biblioteche di classe, che sono una altra esperienza da generalizzare. La direzione operaia sulle lotte nella scuola è oggi in grado di affermarsi anche su questo terreno; non per immaginare chissà quale possibilità di costruire una cultura alternativa, ma perché questo è un terreno generale di crescita delle lotte, di egemonia politica ed ideale.

Su queste lotte e su questo tipo di lavoro di massa delle avanguardie deve crescere l'organizzazione di massa rappresentativa di tutto il movimento. Non quindi un rimescolamento di carte delle forze e delle componenti politiche del movimento che già ci sono, ma una crescita ed un allargamento di tutto il movimento.

Le lotte degli ultimi anni ci dicono, poi, come questa organizzazione si alimenti del respiro di un programma generale, che è più grande della scuola; questo lo abbiamo già visto. Per questo noi abbiamo posto al primo posto del nostro intervento tra le masse studentesche la campagna antifascista e antiimperialista. Il programma operaio vive poi nella battaglia per la scolarizzazione di massa, per la scuola unica obbligatoria fino ai 16 anni; nella lotta contro ogni divisione sul mercato del lavoro e contro la disoccupazione, per il sussidio di disoccupazione esteso a tutti i giovani, anche diplomati, in cerca di occupazione. Restano, questi, obiettivi generali fondamentali, che il movimento degli studenti dovrà portare avanti e proporre al dibattito di tutto il movimento operaio.

LETTERE

Sui decreti delegati

I decreti delegati rispetto alla loro funzione politica di riformismo-repressivo e di gabbia sul movimento e le lotte degli studenti, nella situazione politica in cui si collocano sono stati subito riconosciuti da tutti i compagni rivoluzionari con il loro vero volto: il tentativo della borghesia di riportare la pace riprendere il controllo sulla scuola attraverso la piena corresponsabilità del revisionismo, in modo tale da isolare e colpire più duramente il movimento operaio una volta che quest'ultimo fosse privato dei suoi più forti e fedeli alleati: gli studenti.

Partendo dalla considerazione comune che il movimento è in piedi e capace di recepire in tutte le sue parti fondamentali gli obiettivi del programma proletario; nelle avanguardie di lotta non esiste una sufficiente chiarezza sul ruolo del riformismo in Italia e del corretto atteggiamento tattico da tenere rispetto a quest'ultimo. La lotta operaia che ha incrinato il sistema capitalistico nella sua totalità, che ha messo in crisi il riformismo a livello nazionale e internazionale, che è riuscita ad estendersi a tutta la società; ha trovato nella scuola il terreno più favorevole. La vittoria e le posizioni politiche conquistate non devono essere subordinate e confinate dai «decreti delegati» ma in questi devono avere la capacità di fare un salto in avanti.

I decreti delegati nella formazione dei cosiddetti «organismi collegiali» sono una scadenza imposta dalla borghesia e sui quali non possiamo fare finta che non esistano o che non ci interessino. La posizione di astenersi da queste elezioni non solo è schematica ma in quanto tale non tiene conto della situazione politica, del grado di maturità politica raggiunto dagli studenti.

Il riformismo è un'arma in mano alla borghesia. Il PCI per quello che è stato in passato e per quello che è contrario vuole essere oggi, come abbiamo detto, vive una grossa quanto fondamentale contraddizione su cui il movimento deve saper agire: l'impossibilità per il PCI di sfruttare questo grande movimento di lotta per una contrattazione istituzionale nei confronti di una borghesia invece che l'altra (quella più oltranzista) e l'impossibilità di sganciarsi da quest'ultimo pena la sua nullità politica di fronte al regime borghese. Per questo oggi il PCI non solo è pronto a dare la mano a questo disegno presentandolo come un progetto democratico dove poter lavorare relegando il movimento degli studenti a forza dimostrativa e di pressione cercando di realizzare il suo piccolo «compromesso storico» ma essenzialmente vuole rientrare nella scuola dalla finestra quando è già stato estromesso dalla porta.

La forza d'urto del movimento degli studenti non deve incidere soltanto attraverso la mobilitazione di massa, ma deve saper affrontare in maniera chiara anche lo stesso terreno istituzionale. Una prova di forza del movimento degli studenti non passa attraverso una posizione astensionista (sbagliata perché non farebbe i conti con la rivincita del PCI nella scuola sullo stesso piano elettorale; minoritaria rispetto alla maggioranza degli studenti; eterogenea e non sufficientemente chiara sarebbe la posizione politica degli studenti che si astenessero dalle elezioni) ma necessariamente attraverso la più ampia e politica partecipazione in questi organismi con nostri rappresentanti, per essere dentro con tutta la maturità politica del movimento, per rompere la loro funzionalità repressiva, per de-

finire di fronte a tutto il proletariato i falsi e i veri alleati della classe operaia, cioè tra chi tenta attraverso questi «organismi» di ridare fiducia e di coprire la crisi del regime borghese sulla sconfitta del movimento di classe e chi attraverso il movimento di classe vuole infierire e acuire la crisi del regime borghese D.C.

Saluti comunisti
Moreno di Monteverchi (Arezzo)

Compagni di Lotta Continua, vorrei sottoporre alla discussione un pezzo del documento della segreteria nazionale: i compagni auspicano la elezione dei delegati d'assemblea dei coordinamenti zonali e cittadini fra i delegati ed avere quindi un rapporto formalizzato come settore con i consigli di zona ed esprimono meraviglia al perché ci si sia già pensato prima. Molti compagni, scandalizzati, rispondono che uno dei temi centrali del '68 era il rifiuto da parte del movimento degli studenti, come della classe operaia della delega e che se era giusto andare a riconfermare la sua validità nelle fabbriche, non è giusto nella scuola. Prima di dare una risposta vorrei puntualizzare a che punto è il rapporto avanguardia-massa. Dopo il violento sciopero liberatorio delle lotte degli anni scorsi, che avevano prodotto un modo nuovo, totale di fare politica (insubordinazione continua e organizzata di massa nelle lezioni e in ogni momento di vita sociale dello studente) i compagni, noi non esclusi hanno cominciato a difendere il proprio orticello che da una parte era giusto perché «trava le fila» di anni di lotte, dall'altra portava ad una estraneità rispetto a ciò che le masse potevano ancora esprimere e inevitabilmente ad un rapporto sbagliato, «burocratico» con le masse (nella misura in cui cresceva questo rapporto sbagliato, si verificava una fuga dei compagni dalle classi, ad esempio al Genovesi giorni interi sui prati quindi fuga dal «vivere dall'interno» delle contraddizioni e non riuscire più a sentire il polso del movimento). E se le formulazioni politiche per l'intervento nelle scuole, il nostro programma, erano giuste, in generale venivano calate verticalmente, in maniera burocratica e autoritaria. Dato per buono questo aspetto, (valido forse per le scuole con dietro anni di lotta), una possibile risposta al documento rispetto alla presentazione di liste è che si tenta di formalizzare questo avvenuto scorporo tra avanguardie e masse, di formalizzare cioè l'avvenuta burocraticità dell'intervento politico. Io credo che sia vera il contrario, noi possiamo praticare la scadenza dei decreti delegati proprio per affrontare e risolvere a nostro vantaggio due nodi fondamentali: 1) un coinvolgimento di tutta la massa degli studenti sul nostro programma, che è sentito e praticato in prima persona come propria nella misura in cui essa si esprima e «controlla» continuamente l'operato dei suoi delegati, quindi riacquistando quel potere forse perso nella stanchezza di passate assemblee, già tutte programmate, predisposte nella conduzione, negli interventi, dove sono chiusi i minimi spazi; 2) quindi un rientro forzato, da parte dei nostri militanti nella realtà di massa, a «farci i conti».

Augusto Faraglia (Roma)

Nel numero di domani: le posizioni di Avanguardia Operaia e il Manifesto su organizzazione democratica degli studenti ed elezione degli organismi collegiali.

BARI

La sede di Bari organizza un pullman per la Puglia e la Basilicata per la partecipazione all'assemblea nazionale del settore scuola. Tutte le sedi che non l'hanno fatto si mettano in contatto con Bari telefonando al 583481.

MODENA

Venerdì 11 ottobre alle ore 21 alla sala Ulisi in piazza Garibaldi assemblea-dibattito sul Cile. Parleranno un compagno del MIR e uno del Partito Socialista Cileno, Paolo Sorbi di Lotta Continua e Claudio Sassi del PDUP per il comunismo.

SASSARI

Sabato 12 ore 15 al circolo culturale di Sarule attivo di tutti i militanti della zona di Nuoro e della Barbagia aperto ai simpatizzanti.

Ordine del giorno: 1) situazione delle lotte ad Ottana e delle lotte sui trasporti; 2) il movimento degli studenti rispetto alla crescita dell'organizzazione di paese e territoriale.

PORTO MARGHERA

La lotta contro la cassa integrazione alla Montefibre

Cefis, subito dopo la decisione di Agnelli alla Fiat, ha deciso anche lui di partire all'attacco per tentare di mettere sulla difensiva il movimento. La Montedison dopo aver messo in Cassa Integrazione 5.000 operai della SNIA di Varedo, di Cesano e di Varese, ora dichiara di voler mettere in Cassa Integrazione altri 4.000 operai del settore fibre fra gli stabilimenti Montefibre di Porto Marghera, Ivrea, Pallanza e Vercelli. La Montedison così fra SNIA e Montefibre colpisce con la Cassa Integrazione circa 12.000 operai. A Porto Marghera la direzione aziendale ha comunicato al C.d.F. di ricorrere per la durata di quattro mesi alla Cassa Integrazione al 66% nei confronti di 1.149 operai, così suddivisi: 751 dei reparti AT (produzione di fibra acrilica) a 28 ore settimanali; 97 dei reparti VT (produzione di fibra vinilica) a 32 ore settimanali; 301 dei lavoratori controllo qualità e magazzini a 28 ore settimanali. Questo comporta una perdita media salariale dalle 15 alle 20.000 lire mensili.

Il tentativo politico di disorientare e dividere la classe operaia appare evidente da come la Montedison vorrebbe applicare la cassa integrazione allo stabilimento di Porto Marghera. La direzione ha colpito solo operai cercando così di creare due blocchi contrapposti: da una parte qualifiche speciali, impiegati e tecnici; dall'altra gli operai. Inoltre dei 1.149 operai in cassa integrazione il 90% sono turnisti e solo il 10% giornalieri. In questo contesto si interdice la decisione di introdurre un nuovo turno per il periodo di cassa integrazione. Le attuali quattro squadre e mezza verrebbero smembrate per formare sei squadre e la turnazione sarebbe di un giorno di lavoro e di uno di riposo facendo una settimana 24 ore e una 32, per i giornalieri si tratterebbe di lavorare una settimana tre giorni e la settimana successiva quattro giorni. Questo tipo di turnazione vorrebbe dire disgregare completamente l'attuale organizzazione del lavoro e andare a colpire direttamente il rapporto delegato-gruppo omogeneo.

Che l'obiettivo finale, una volta divisa la fabbrica e sconvolta l'organizzazione del lavoro, sia quello di far passare da parte della Montedison i suoi piani di ristrutturazione è evidente già da oggi. Probante ai fini della riorganizzazione del lavoro è l'esempio di Pallanza dove contemporaneamente alla cassa integrazione il padrone ha aumentato i ritmi di lavoro. Le motivazioni della Montedison per giustificare questo attacco sono essenzialmente di tre ordini: la crisi generale del sistema economico; il calo della domanda dei consumatori e le difficoltà di cassa. Per

quanto riguarda il primo punto: le turbative sul mercato monetario, la stretta creditizia e i conseguenti oneri finanziari, questa è proprio una politica voluta in Italia dai grossi monopoli (chimici e automobilistici) per scaricare la crisi sui piccoli produttori e di conseguenza sulla classe operaia. Per quanto riguarda la seconda giustificazione addotta (il calo della domanda dei consumatori a valle e la concorrenza del mercato cotoniero e della lana), ci trovano di fronte ad una vera e propria mistificazione, infatti a causa del forte aumento del prezzo della lana dovuto a posizioni di monopolio del Giappone è in atto da tempo la tendenza, nella fabbricazione del prodotto tessile; alla riduzione drastica della percentuale di lana usata rispetto a quella delle altre fibre artificiali e sintetiche.

Inoltre al consumo si è avuto un aumento della domanda per il passaggio dei consumatori a prodotti più scadenti a causa dell'inflazione. Non solo il mercato interno non è in crisi, ma il mercato estero della fibra tira; basta questo dato: le esportazioni sono aumentate dal 46 al 54%. L'ultima giustificazione, quella di difficoltà di cassa si scontra violentemente contro la politica di aumento dei prezzi perseguita dalla Montedison in quest'ultimo anno tramite gli imboscamenti, la violazione a suo tempo del blocco dei prezzi stabiliti dal governo. Oggi addirittura con la collaborazione del CIPE la Montedison può raddoppiare i prezzi dei suoi prodotti (ad esempio i fertilizzanti del 40%).

Del resto i suoi stessi dati parlano di un aumento del fatturato nello ultimo anno del 75%. Ed è noto a tutti come la Montedison abbia usato i forti profitti derivati dall'aumento dei prezzi e della produttività in movimenti speculativi per costruire centri di potere (giornali, ecc.).

Lunedì pomeriggio alla Montefibre si è svolta un'enorme e durissima assemblea con sciopero e fermata di tutti gli impianti.

Tutti gli interventi hanno affrontato il quadro politico del paese dalla crisi di governo all'attacco generale del padronato in fabbrica, dalla uccisione di Enriquez al tentativo di cacciare indietro il movimento e di colpire le condizioni di vita della classe operaia e di tutti i lavoratori; tutti hanno rovesciato il problema della cassa integrazione chiedendo di aprire subito la lotta di tutto il movimento sugli obiettivi operai.

Le decisioni operative sono state alla fine queste:

1) rifiuto totale della cassa integrazione, garanzia del salario al 100 per cento, lotta dei lavoratori non messi in cassa integrazione per evitare spaccature nella fabbrica, autoriduzione dei ritmi e dei carichi di lavoro, rifiuto della nuova organizzazione in squadre e turni che il padrone vorrebbe applicare per ridurre le ore lavorative e che comporterebbe inoltre la disgregazione dell'attuale organizzazione operaia in fabbrica, ingresso in fabbrica degli operai messi in ore improduttive;

2) apertura della lotta, subito dopo aver tenuto le assemblee, in tutte le fabbriche chimiche di Marghera sugli obiettivi già posti: dalla nocività, alla manutenzione, all'assunzione delle imprese in ditta, all'autoriduzione dei prezzi dei trasporti e delle tariffe della luce già in via di organizzazione al Petrolchimico;

3) apertura da parte dei settori dell'industria della lotta sulla vertenza nazionale con gli obiettivi precisati secondo le richieste operaie: contingenza al massimo livello retroattiva al '68, forte aumento delle pensioni agganciate al salario, garanzia dell'occupazione e del salario al 100%, prezzi politici per tutti i beni di prima necessità, blocco degli aumenti di tutte le tariffe pubbliche e del gasolio.

La volontà degli operai e dei consigli non poteva essere più chiara, passare all'attacco a livello generale di tutto il movimento, battendo la resistenza sindacale, senza sottostare al ricatto della cassa integrazione e della crisi di governo.

Alla riunione di ieri sera tra sindacati e direzione Montedison è stata presa la decisione di rinviare fino a martedì prossimo la messa in cassa integrazione essendo stata fissata per lunedì prossimo una riunione sindacale nazionale della Montefibre.

Per "fondi neri" Montedison e imbroglio petrolifero nuova corsa al rinvio

Nuova battuta d'arresto nel giudizio di competenza per i «fondi neri» della Montedison. La corte costituzionale, al termine della riunione di ieri in camera di consiglio, ha accolto come «non manifestamente infondata» una questione di costituzionalità sollevata dalla parte civile e ne ha sollevata d'ufficio una seconda. La parte civile (cioè il settimanale che sollevò lo «scandalo») aveva sostenuto l'illegittimità della norma che prevede l'integrazione della corte con 16 membri eletti in caso di conflitti (come è appunto quello per l'affare Montedison) tra magistratura ordinaria e parlamento.

La corte, che avrebbe dovuto procedere già ieri al sorteggio dei nuovi membri, ha stabilito di discutere la questione a novembre.

Il lungo rinvio è dovuto, come si diceva, anche a una seconda eccezione sollevata dagli stessi giudici della Consulta. Riguarda la disparità di trattamento che la legge prevede tra la commissione parlamentare inquirente e il magistrato ordinario nella pronuncia sulla competenza. In pratica è previsto che la corte ascolti il rappresentante del parlamento ma non quello della magistratura ordinaria, ed è sembrato che questo fatto possa essere in contrasto con 2 articoli della costituzione.

In precedenza la corte, alla quale la vicenda dei «fondi neri» era arrivata dopo lungaggini e intralci di ogni genere creati dalla commissione avvocatrice e dall'ufficio istruzione del tribunale di Roma, aveva già rinviato la discussione in attesa che venisse rimpiazzato un membro della corte il cui mandato era scaduto. L'ulteriore rinvio di ieri, pur ineccepibilmente motivato, ha come effetto pratico quello di allontanare di nuovo il parere della Consulta sul colpo di mano dell'avvocazione.

Oggi, intanto, la sedicente commissione inquirente per i procedimenti d'accusa è tornata a riunirsi per l'imbroglio petrolifero-ENEL. Sono stati ascoltati testimoni e sono stati decisi nuovi «adempimenti istruttori necessari per pervenire alla sollecita conclusione dell'inchiesta». Nel comunicato finale di Cattanei e soci c'è scritto proprio così: sollecita conclusione dell'inchiesta!

BR: "brillante" operazione dei carabinieri

Lazagna e Levati erano sorvegliati a vista da due anni

Un provvedimento del giudice Caselli che indaga a Torino sulle «Brigate Rosse» ha portato ieri al nuovo arresto di Giovan Battista Lazagna e di Mario Levati, oltre al fermo di altre 5 persone. Sui giornali padronali di oggi, la notizia è usata come contraltare a quella (in realtà di ben diverso rilievo) degli arresti ordinati da Violante nei confronti dei 3 fascisti collegati a Sogno, al MSI e alle forze armate in un vasto complotto omicida: la tentazione degli «opposti estremismi» è più forte dell'evidenza e della logica. Cosa possa essere emerso in concreto a carico di Lazagna e altri non è dato sapere, né il comunicato-fiume dei carabinieri (leggi SID) lo specifica.

E' accusato di «partecipazione a banda armata e associazione sovversiva... con l'aggravante delle funzioni di capo». Giovan Battista Lazagna insomma, sarebbe il capo delle «Brigate Rosse», e in questa veste si lascia supporre che abbia continuato a tramare per anni, magari fino al rapimento di Sossi.

La fantasia degli uomini del SID, così fervida quando si tratta di fare lo scarica barile sulle magagne del servizio, sembra venire meno regolarmente in tema di «Brigate Rosse». Lazagna è stato catturato e incriminato nel '72 dopo la morte di Feltrinelli, raggiunto a S. Vittore da altri 2 mandati di cattura, sottoposto da allora a strettissima vigilanza da parte di tutti i servizi segreti nazionali, riesumato come pericolo pubblico nelle campagne di stampa seguite al rapimento di Sossi, affisso in effigie sulle gazzelle dei carabinieri di tutta Italia durante le ricerche dei magistrati. Durante tutto questo tempo, Lazagna ha condotto la sua vita e la sua professione pubblicamente.

SALUZZO (Cuneo)

Sabato 12 alle ore 21 al Circolo Morandi (ex Perla) canta ENZO DEL RE.

TORINO

Quattro mandati di cattura per un piano golpista che prevedeva l'intervento dell'esercito

E' stato comunicato ieri dall'ispettorato generale dell'Antiterrorismo l'avvenuto arresto, su mandato di cattura firmato dal giudice Violante, di tre fascisti, legati ora e in passato al MSI. L'imputazione è la stessa che risulta a carico di Mario Pavia, ex federale di Torino, già arrestato una settimana fa: «cospirazione politica mediante associazione». I tre sono: Leopoldo Parigini, avvocato di Modena, arrestato a Moano (Trento), vicino al confine, uscito dal MSI nel 1971, ma ancora avvocato semiufficiale del MSI emiliano; Giacomo Micalizio, medico analista palermitano, militante del MSI; Mario Scolari, arrestato a Torino, commerciante e pilota aeronautico civile, anch'esso missino.

Un altro mandato di cattura è stato emesso, a quanto pare, nei confronti di un ingegnere di Varese latitante. L'Antiterrorismo ha emesso un lungo comunicato sulle modalità dell'azione golpista che, a quanto si dice, avrebbe dovuto aver luogo entro brevissimi termini di tempo, forse alcuni giorni. «L'azione sovversiva — dice il comunicato — doveva avvenire attraverso una dinamica caratterizzata dalla eliminazione fisica di vari avversari politici, dalla prospettata reazione violenta delle forze politiche contrapposte, dal prospettato conseguente intervento di alcuni reparti militari in appoggio ai quali sarebbero intervenute squadre armate di giovani appartenenti, tra l'altro, anche a «Ordine Nuovo»... Il progetto di eliminazione fisica di alcuni noti esponenti politici e sindacali era diretto, tra l'altro, contro due ministri in carica... A parte tutti tra i l'altro» che lasciano supporre assai più di quanto dicano la dichiarazione dell'Antiterrorismo lascia intravedere lo schema di un piano il cui punto più importante è senza dubbio costituito dalla certezza dei golpisti dell'intervento dell'esercito, certezza con ogni probabilità basata su precisi rapporti tra i vertici dell'organizzazione e numerosi quadri militari. E' in questo senso che l'inchiesta sta maturando i suoi frutti più importanti, ed è in questo senso che i comunicati sono più carenti, mentre si dilungano sulle notizie ad effetto, come il piano per rapire Andreotti, Taviani, Lama, Berlinguer.

Cerchiamo intanto di ricostruire il cammino che ha portato all'arresto dei tre. Si parte dalla cattura di Mario Pavia, ex federale di Torino, che fa carriera nel Fronte Nazionale di Borghese, di cui fonda la sezione torinese, all'interno della quale entra in contatto con personaggi come Garcia Rodriguez, ex capitano della Falange, intimo di Borghese e frequentatore dell'associazione Arditi d'Italia.

Garcia Rodriguez viene anche indicato da molti come in contatto con Mario Scolari, uno degli arrestati di ieri. Altro intimo di Pavia è il professor Andrea Borghese «consigliere epistolare» di Edgardo Sogno, che dalle dichiarazioni rilasciate da Pavia ai giornali prima dell'arresto, potrebbe assumere quella figura di uomo di collegamento tra gli ex repubblicani di Borghese e i partigiani bianchi di Sogno già concretamente emersa.

Pavia è, oltre che un uomo di Borghese, anche uno dei principali procuratori di finanziamenti per Ordine Nuovo all'interno degli ambienti industriali in cui era introdotto. Si vede quindi come l'ex federale di Torino si trovi al crocevia di strade che portano a Borghese, ai golpisti liberali di Sogno e agli ambienti degli industriali fascisti. La prova principale in mano al giudice Violante contro Pavia è una mazzetta di assegni: la data di essi potrebbe indicare, forse, che alcuni furono firmati, intestati a Salvatore Francia, mentre Pavia ricopriva ancora la sua carica nel Fronte Nazionale di Borghese.

Se a questo aggiungiamo che Andrea Borghese uomo di Sogno, era anch'esso legato al Fronte, e quindi, tramite Pavia, a Francia ne risulta l'abbozzo di un quadro che vede uniti in modo inoppugnabile ex partigiani autonomi ed ex repubblicani, e dimostra la libera circolazione, all'interno di tutte le formazioni golpiste, dei fondi degli industriali.

Da rimarcare, sul fronte della Magistratura, come sia in atto una manovra di cui l'avvocato Aldo Rovito, difensore di Salvatore Francia, costituisce la punta avanzata. Lo scopo della denuncia del conflitto di competenza tra la magistratura di Torino (Violante) e quella di Roma (Occorsio e Vitalone), presentata da Rovito, è ovviamente quello di strappare a Violante un'inchiesta che il giudice torinese tenta di condurre in piena autonomia. L'inchiesta di Occorsio su Ordine Nuovo è esattamente il pretesto che può servire per un accentramento «romano» di tutte le inchieste sul terrorismo fascista.

Il fatto poi che anche il nome di Pavia compaia nel dossier passato dal ministro Andreotti alla magistratura, può fornire un ulteriore strumento di avocazione per i nemici dell'istruttoria di Torino dentro e fuori la magistratura.

Del Micalizio, uno dei golpisti arrestati, Lotta Continua aveva parlato due anni fa nell'opuscolo «I fascisti a Palermo». Era il professionista a

cui molto spesso gli squadristi facevano ricorso in caso di bisogno di soldi o di protezione. Amico del principe Junio Valerio Borghese, potrebbe essere il «palermitano» di cui parla il fascista del fronte nazionale Di Spirito in una lettera sul fallito golpe del 7 dicembre 1970, lettera che fu pubblicata qualche anno fa da «Potere Operaio del lunedì». Il 31 agosto scorso il Micalizio ed un altro professionista palermitano ricercato, l'ing. Elio Pomar ora residente a Varese, fecero pubblicare un necrologio in memoria di Valerio Borghese: sembra infatti che il Micalizio abbia fatto parte della «Decima MAS». L'ufficio politico della questura di Palermo non si è mai occupato del medico, ed ha negato la voce secondo cui il Micalizio avrebbe chiesto, per il giorno in cui a Palermo si svolgeva la manifestazione per i fatti di Brescia, due poliziotti a protezione del palazzo in cui è il suo studio. Il segretario provinciale missino, intanto, ha naturalmente negato come al solito ogni rapporto del MSI e dei suoi iscritti con il professionista arrestato: nessuno, neanche la stampa borghese, ci ha creduto.

Gli arresti torinesi si collegano strettamente alle notizie pubblicate dall'Avanti 2 giorni fa. L'assassinio di 5 dirigenti di partito, la devastazione delle sedi politiche di sinistra, l'aggressione contro personalità pubbliche e contro il movimento degli studenti: queste le imprese previste nel piano fascista che sarebbe dovuto (o dovrebbe) scattare anche a Napoli, Salerno e in altre città del Sud a fine ottobre nel quadro di una serie di tentativi di rivolta sul modello di Reggio Calabria. L'Avanti specificava che al fase operativa era stata messa a punto in agosto, nel corso di un «vertice» fascista ad Ischia.

L'antiterrorismo, diceva il quotidiano del PSI, sta indagando, ma «non risulta che finora siano state prese tutte quelle iniziative che la situazione impone».

A riprova del collegamento con la inchiesta Violante, il giornale concludeva che gli elementi riferiti «sono solo alcuni di una complessa trama».

Il piano rivelato da Violante e dal PSI è anche da connettersi con ogni probabilità a quello denunciato a fine agosto dal questore di Milano, Masagrande, che in un fonogramma «urgente e riservato» a tutti i reparti operativi nazionali di P.S. informava della preparazione di nuovi attentati e stragi per settembre e ottobre che sarebbero stati accompagnati dall'assassinio di personalità politiche.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10		LIRE	
I compagni di Albano	20.000	Una compagna	2.000
Sede di Roma:		Sez. Marghera-Mestre	39.585
Lu	5.000	Giorgio	10.000
Sez. S. Basilio «Fabrizio Ceruso»	6.000	Carla e Vittorio	5.000
Cps Orazio	6.000	Pino	1.500
Sez. Tufello	25.000	Raccolte alla Sirma	5.000
Zona centro		Nucleo metalmeccanici	
Luisa	1.000	Peter	7.500
Elena	3.000	Lia	5.000
Vendendo il giornale all'Università	4.000	Renzo operaio IROM	4.000
Enzo e Paola	100.000	Nucleo insegnanti	1.700
Sede di Livorno:		Collettivo politico viale	
I compagni per il matrimonio di Paola e Doriano	35.000	S. Marco	6.100
Sede di Arezzo	14.000	Steno	500
Sede di Treviso:		Toni	400
Sez. Treviso centro		Lucio INPS	2.000
Franca	5.000	Lorenza INPS	1.000
Nucleo Pid	11.000	Sede di Milano:	
Sede di Venezia:		Un sincero democratico	20.000
Sez. Chioggia		Sez. Romana	25.000
Paolo operaio Philips	2.000	Nucleo Corman	25.000
Un operaio Philips	1.000	Cps Zona Romana	2.500
Mara	5.000	Nucleo OM	15.000
Marilena	5.000	Compagno PSI	5.000
Un compagno ortolano	500	Mariolino operaio Pirelli	5.000
Sara	2.000	Sez. Cinisello	30.000
Susi	1.000	Operai Gerli, Cusano	5.000
Una compagna	2.500	CPS Brera Milazzo	1.500
Cesare	2.000	Un ferroviere	500
I compagni della costruenda (sezione di Scozzè)		Sez. Bovisa	
Sez. Mirano	15.000	Madre di un compagno	3.000
Sez. Venezia	41.000	I compagni della sezione	11.000
Federico vetraio	6.000	Altri compagni	7.000
		Simpatizzanti zona Bovisa	24.500
		Sez. Lambrate	185.000
		Sez. Rhò	22.000

Ezio	5.000
Lavoratori studenti	39.000
Giulia	2.000
Sez. Giambellino	100.000
Isabella e Stefania	20.000
Raccolti all'attivo sulla Cina	96.000
Un barista democratico	1.000
Sez. Monza	
Nucleo Autobianchi	20.000
Nucleo Desio	12.000
Per i tre anni di Giovanna	50.000
Sez. Gorgonzola	
I militanti	52.000
Un compagno della Neutron	1.000
Due compagni della 3M	7.000
Sede di Lecco	270.000
Sede di Pavia:	
Nucleo S. Nazzaro	64.000
Totale	1.529.285
Totale precedente	5.903.415
Totale	7.432.700

MILANO DAL 1° NOVEMBRE

900 operai in cassa integrazione alla FAEMA

MILANO, 10 — La direzione della FAEMA ha comunicato al CdF la decisione, già da alcuni giorni ventilata, di porre in cassa integrazione a 24 ore 900 dei 1.500 operai occupati nelle tre fabbriche del gruppo, di Milano, Zingonia e Treviglio. Già da tempo il padrone fascista Valente minaccia lo smantellamento dello stabilimento di Milano-Lambrate, da dove ha già trasferito alcuni reparti, e intende potenziare la produzione nella fabbrica in Spagna. Oggi si svolgerà la riunione del Coordinamento di gruppo, nel frattempo si prepara nei reparti la risposta all'attacco padronale.

COORDINAMENTO NAZIONALE FACOLTA' DI MEDICINA

Sabato 12 a Roma, in via dei Piconi 28, alle ore 10, riunione nazionale della facoltà di medicina; ordine del giorno: 1) numero chiuso e provvedimenti urgenti; 2) riforma sanitaria e ristrutturazione dell'università.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo: Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.